



11 ottobre 2010

Atti degli Apostoli 1, 1-8

Sarete testimoni di me

Il prologo è sintesi del Vangelo di Luca e prospetto degli Atti: ciò che Gesù “principiò a fare e dire” è ciò che i discepoli continueranno a fare e dire. Gesù, il Figlio che si fa fratello di tutti, è il Regno di Dio. Prima dell'ascensione era “in mezzo a noi”, ora è “in noi” (cf. Lc 17,21): in forza del suo Spirito anche noi siamo figli, inviati come lui a testimoniare ai fratelli l'amore del Padre per tutti gli uomini, nessuno escluso, fino agli estremi confini della terra.

- 1,1 La prima parola già facemmo
circa tutte le cose,
o Teofilo,
che principiò Gesù
a fare e insegnare
- 2 fino al giorno in cui,
avendo istruiti per mezzo dello Spirito Santo
gli apostoli che aveva scelto,
fu assunto.
- 3 Ad essi anche si fece appresso,
vivente
dopo aver patito,
con molte prove
per quaranta giorni
facendosi vedere da loro
e parlando delle cose
sul regno di Dio.
- 4 E condividendo il cibo



comandò loro
di non separarsi da Gerusalemme,
ma di rimanere in attesa
della promessa del Padre
che udiste da me:
5 che Giovanni battezzò
in acqua,
voi invece in Spirito santo
sarete battezzati
tra non molti
di questi giorni.

6 Essi dunque, riunitisi,
lo interrogavano dicendo:
Signore,
è forse in questo tempo
che restaurerai
il regno per Israele?

7 Ora disse loro:
Non è da voi
conoscere i tempi e i momenti
che il Padre
pose in suo potere;
8 ma riceverete forza
dallo Spirito santo
che sarà venuto su di voi
e sarete testimoni di me
in Gerusalemme e in tutta la Giudea
e la Samaria e fino all'estremo della terra.

Isaia 43, 8-13; 18-21

8 «Fà uscire il popolo cieco, che pure ha occhi,
i sordi, che pure hanno orecchi.

9 Si radunino insieme tutti i popoli



- e si raccolgano le nazioni.
Chi può annunziare questo tra di loro
e farci udire le cose passate?
Presentino i loro testimoni e avranno ragione,
ce li facciano udire e avranno detto la verità.
- 10 Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore -
miei servi, che io mi sono scelto
perché mi conosciate e crediate in me
e comprendiate che sono io.
Prima di me non fu formato alcun dio
né dopo ce ne sarà.
- 11 Io, io sono il Signore,
fuori di me non v'è salvatore.
- 12 Io ho predetto e ho salvato,
mi son fatto sentire
e non c'era tra voi alcun dio straniero.
Voi siete miei testimoni - oracolo del Signore -
e io sono Dio,
- 13 sempre il medesimo dall'eternità.
Nessuno può sottrarre nulla al mio potere;
chi può cambiare quanto io faccio?».
- 18 Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
- 19 Ecco, faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
- 20 Mi glorificheranno le bestie selvatiche,
sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.
- 21 Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi.



Dopo aver per anni sostato sui Vangeli, prendiamo ora in considerazione gli Atti degli Apostoli ed è una bella sorpresa, perchè vedremo che ciò che Gesù ha fatto e ha detto, sarà allo stesso modo fatto e detto da altri venuti dopo di lui; quindi non ci inseriamo in una ideologia di cose impossibili, belle sognate, ma in una realtà che ha una radice e un seme: il Regno di Dio, che è Cristo stesso, che così è vissuto. E, dopo di lui, vediamo che gli Apostoli scrivono il quinto Vangelo – che è la nostra vita – che segue la vita di Gesù. Sarà per noi stimolo vedere come loro hanno vissuto nella quotidianità ciò che Gesù una volta per tutti ha fatto.

Prima di iniziare con il brano di Isaia, vorrei dire qualcosa sugli Atti degli Apostoli fuori campo.

Anzitutto ancora una cosa su Luca, in generale.

Luca un po' come noi, ha due problemi:

- Lui non ha visto Gesù – nessuno di noi l'ha visto – e neppure ha visto chi l'ha visto; si rivolge alla terza generazione che non solo, come lui, non ha visto Gesù, ma neppure ha visto chi l'ha visto, perché già i testimoni oculari sono morti. Quindi come noi si pone il problema di come conservare la memoria di Gesù, per non perderla, perché se perdiamo Gesù nella sua storicità, perdiamo tutto. È lui il Regno di Dio. E allora ha scritto il Vangelo perché noi conoscessimo la memoria di Gesù.
- Poi un altro problema: Gesù ha detto che sarebbe tornato presto. Ma il tempo passa e non torna. Forse allora il problema è che il “presto” di Dio non è come il nostro “presto”. E allora dice: cosa vuol dire che Lui tarda a tornare? cosa c'è da fare nel frattempo? Come vivere la quotidianità?

Insomma ci sono questi due problemi:

- come accedere a un passato che è sempre più remoto



- e come anche procedere verso un futuro che sembra sempre più lungo e più lontano, perché non si sa quando torna.

I primi erano contenti perché l'hanno visto e hanno saputo che tornerà; poi anche se non tornasse, uno dice: io l'ho visto e so come vivere!

I secondi non l'hanno visto, però tornerà presto!

I terzi dicono: tornerà abbastanza tardi, non l'abbiamo visto e allora cosa facciamo?

Il Vangelo risponde alla prima domanda: come non perdere la memoria di Gesù e gli Atti rispondono alla seconda domanda: cosa facciamo? Cosa c'entra Gesù, la memoria di Gesù, con la nostra vita concreta di oggi, in vista di un domani.

Originariamente gli Atti sono stati scritti subito dopo il Vangelo di Luca il quale ha scritto il suo Vangelo attorno agli anni 70-80; più o meno subito dopo ha scritto gli Atti.

Sappiamo che è stato Luca a scriverli, perché nei codici antichi gli Atti erano attaccati direttamente al suo Vangelo e poi nella seconda parte degli Atti, quando inizia ormai la missione fuori Gerusalemme, i racconti cominciano spesso con il "noi". Vuol dire che l'autore era coinvolto.

Quindi Luca parte dalla sua esperienza personale; lui non ha visto Gesù, ma lo traduce nella sua esperienza concreta.

Un'altra cosa: nell'anno 150, poiché si voleva comprendere in un codice solo i quattro Vangeli, hanno separato Luca e hanno incominciato a mettere il testo a parte con il titolo di "Atti degli Apostoli" o "Atti di Pietro e Paolo".

E poi abbiamo due redazioni principali: quella orientale, antiochena, che è quella originaria e poi una occidentale che



contiene una spiegazione per coloro che non conoscevano bene quei luoghi: il testo è lo stesso, ma con delle amplificazioni.

Ora possiamo iniziare con il Prologo degli Atti degli Apostoli, dopo aver pregato il testo di Isaia, 43, 8-13; 18-21.

È un testo che si colloca nell'annuncio della liberazione dalla grande prigionia di Babilonia, una prigionia che permette di conoscere poi una esperienza più intima e più profonda del Signore, conoscerlo sempre come liberatore ma anche con una più accresciuta esperienza della sua misericordia che diventa centrale poi nella testimonianza. Perciò oltre a celebrare la propria liberazione, il Signore chiede di testimoniare questa liberazione, di diventare dunque anche annunciatori.

Abbiamo letto in Isaia che Dio fa una cosa nuova, una nuova creazione, ed è esattamente quello che verrà rappresentato negli Atti: una cosa nuova, per una realtà nuova ad immagine del Figlio che ormai ha compiuto il suo cammino, ci ha donato il suo Spirito, comincia la comunità che riceve il suo Spirito e vive del suo Spirito, quindi è la nuova creazione.

E adesso leggiamo i primi otto versetti che servono da introduzione a questa cosa nuova, sulla quale ci fermeremo per qualche anno, perché continuerà fino dopo la fine del mondo. Questa è la nuova creazione definitiva che qui inizia.

Atti degli Apostoli 1, 1-8

¹La prima parola già facemmo circa tutte le cose, o Teofilo, che principiò Gesù: a fare e insegnare, ²fino al giorno in cui, avendo istruiti per mezzo dello Spirito Santo gli Apostoli che aveva scelto, fu assunto.

³Ad essi anche si fece appresso, vivente, dopo aver patito, con molte prove, per quaranta giorni, facendosi vedere da loro e parlando delle cose sul Regno di Dio.



⁴E condividendo il cibo comandò loro di non separarsi da Gerusalemme, ma di rimanere in attesa della promessa del Padre che udiste da me. ⁵Che Giovanni battezzò in acqua, voi invece in Spirito Santo sarete battezzati, tra non molti di questi giorni.

⁶Essi dunque convenuti, lo interrogavano dicendo: Signore, è forse in questo tempo che ricostituirai il Regno di Israele?

⁷Ora disse loro: non è da voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre pose in suo potere, ⁸ma riceverete forza dallo Spirito Santo, venuto su di voi e sarete testimoni di me in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremo della terra.

Abbiamo letto l'introduzione che Luca fa agli Atti degli Apostoli. Diamo, come per il Vangelo, una traduzione molto precisa sul testo greco che rispetta le parole, anche se può sembrare più secca, ma poi il significato è molto più ricco.

E come Luca aveva iniziato il Vangelo con una piccola introduzione, dicendo a Teofilo che lui scriveva quel libro dopo aver raccolto tutte le testimonianze di coloro che prima di lui avevano scritto e testimoniato oralmente, in modo che lui potesse riconoscere la fondatezza della sua fede in Gesù – ed è il senso di tutto il Vangelo – ora dice il senso degli Atti degli Apostoli, in questi otto versetti.

Ed è bello, perché, dopo aver scritto il Vangelo, concluso con l'Ascensione, adesso inizierà gli Atti di nuovo con l'Ascensione. Cioè l'andarsene di Gesù è l'inizio del nuovo.

E nei primi tre versetti che abbiamo letto, Luca fa la sintesi del Vangelo; quindi l'autore, dopo aver scritto il Vangelo dice: adesso vi dico in tre versetti il senso di tutto il Vangelo. Quindi ci fermeremo sui primi tre versetti.

Poi negli altri cinque versetti spiega il progetto degli Atti degli Apostoli. Come si fa in ogni introduzione, dicendo: parlerò di queste cose.



Quindi abbiamo qui, in breve, la sintesi del Vangelo, delle cose più notevoli che l'autore stesso vuole evidenziare e poi l'indice di ciò che tratteremo. Fino agli estremi confini della terra.

Allora andiamo per ordine e ci fermiamo con attenzione, perché ciò che l'autore rileva all'inizio sono poi le chiavi di lettura del testo.

¹La prima parola già facemmo circa tutte le cose, o Teofilo, che principiò Gesù: a fare e insegnare, ²fino al giorno in cui, avendo istruiti per mezzo dello Spirito Santo gli Apostoli che aveva scelto, fu assunto.

Incomincia parlando della "prima parola". Il termine "parola" vuol dire anche "discorso", quindi potrebbe riferirsi anche al testo, al primo libro, però lasciamo il termine "parola". Anzi: la "prima parola".

La parola richiama la creazione, la prima parola di Dio che ha creato il mondo; in realtà la prima parola è il Vangelo, è Gesù stesso. La parola che si è fatta carne, quella parola che nella sua vita ci ha raccontato chi è Dio. Quella è la prima parola ed è il Vangelo. E quello già l'abbiamo fatto. Ed è bellissimo che usi il termine "parola" col "fare". Perché anche il Vangelo è una cosa da fare, Gesù l'ha fatta, lui l'ha scritta, ma perché sia fatta.

E *tutte quelle cose* sono esattamente il contenuto sul quale ci siamo soffermati cinque anni: come Gesù, detto sinteticamente, nel Vangelo, abbia rivelato la misericordia del Padre, come abbia voluto salvare tutti gli uomini e come ci sia riuscito esattamente con la morte da malfattore in Croce, dove sulla Croce ci presenta la *theoria* di Dio, Dio che si fa vedere e si mette in scena nudo sulla Croce per mostrare chi è lui: il contrario di quello che noi pensiamo.

E questo libro primo fu indirizzato a Teofilo; anche il secondo lo indirizza allo stesso destinatario.



Non si sa bene se “Teofilo” sia una persona tipica - il nome vuol dire “uno che ama Dio” oppure “è amato da Dio”, cioè il prototipo del credente - oppure sia anche una persona reale. Comunque scrive a Teofilo, a questa persona che ama Dio perché capisca una cosa: il Vangelo egli l’ha scritto perché capisse una cosa e cioè che **non è lui che ama Dio, ma è Dio che ama lui**. E il Vangelo ci ha descritto come Dio lo ama.

E ora vedremo, negli Atti degli Apostoli, come Teofilo è chiamato a rispondere a questo amore. Perché *amor che a nulla amato amar perdona*; cioè l’amore crea risposta e ci rende simili a colui che amiamo. Quindi ha scritto e ha scritto il primo libro perché amassimo Gesù, quella è la prima Parola e nella misura in cui la conosciamo e la amiamo, quella Parola diventa la nostra vita e allora ecco che anche noi amiamo come siamo amati.

Che cosa scrive? *Le cose che Gesù iniziò ...* in greco c’è la parola *principiò*, parola che richiama la prima parola della Bibbia *bereshit, in principio*.

Richiama il Vangelo di Giovanni *“in principio era la Parola”*. Cioè quello che Gesù ha fatto non è solo l’inizio – come a dire: è iniziata la corsa, adesso chi vuole corra! – no, il Principio è come la sorgente, il fiume viene da lì. La sorgente è il principio dell’acqua del fiume. Cioè noi scaturiamo da questa Sorgente che esattamente è Gesù, con ciò che lui ha fatto, lì noi nasciamo; lì è la nostra Sorgente. Come la luce ha come principio il sole e dal sole scaturisce la luce. Così ciò che Gesù ha fatto e ha insegnato, cioè la sua vita concreta, la sua umanità, è il principio della nuova creazione.

È come dire il fondamento. Se questa chiesa abbia un fondamento si può più o meno intuirlo; se voi costruite, fuori dal fondamento, qualcosa in alto, crolla, e noi sotto. Quindi non si può trascurare il fondamento. Tutto ciò che noi facciamo fuori da queste linee, crolla, e ci crolla addosso ed è la nostra rovina. Per cui questa parola Principio è molto importante: indica la creazione, il mondo nuovo, ciò da cui scaturisce tutto, è la sorgente, per cui non è che



siamo isolati e che da eroi impavidi facciamo il nostro destino e costruiamo il futuro, no, no, siamo un fiume che ha una bella sorgente che ci rifornisce e che può fecondare di vita la terra.

Siamo una costruzione che cresce su un fondamento sicuro e può elevarsi sino a Dio davvero, e non è la torre di Babele. Siamo un raggio, ma un raggio del Sole, che illumina tutti. E quindi sentire questa stretta comunione con lui è il principio stesso della nostra azione. Per questo è stato scritto il Vangelo. Se dimentichiamo questo e facciamo del Vangelo un insieme di piccole dottrine o di precetti morali, abbiamo detestato il Vangelo, abbiamo ridotto il Cristianesimo a ideologia. Non so se è chiaro.

E non conoscere il Vangelo è non conoscere Dio, non conoscere Cristo e disprezzare Dio.

Credo che se proviamo a non dare per scontato il fatto che ci sia il libro degli Atti degli Apostoli che segue un'opera come il Vangelo, allora dobbiamo almeno renderci conto, anche in questi primissimi versetti dell'introduzione, con una certa meraviglia, che l'opera di Gesù non è completa, o meglio c'è tutto quel che ci deve essere, ma allo stesso tempo c'è una compiutezza che viene data soprattutto dalla testimonianza, della quale già in questi primi versetti si capisce il tono e il senso. Ma direi come primo invito, a un buon lettore del libro degli Atti è stupirsi che ci sia, perché questo forse viene a scardinare una immagine un po' prefabbricata, quella del Dio che fa tutto, fa tutto lui, tutto bello, completo, non manca niente. No, invece c'è qualcosa che è completato, completato anche con fatica.

Quel che dice Guido è molto bello perché, in genere, quando uno ha finito di scrivere un libro dice: basta! Ho finito! Qui invece non finisce lì. Ma è tipico di tutti i Vangeli. Anche in Giovanni, se ricordate, abbiamo gli Atti degli Apostoli: il capitolo 21 è stato aggiunto dalla comunità per dire come la comunità, dopo di lui, vive la sua stessa missione. Nel Vangelo di Marco, quando tu arrivi alla fine, sei rimandato all'inizio, per capire che adesso si parla di te, sei



tu coinvolto direttamente, poi quando arrivi alla fine ti rimanda di nuovo all'inizio in modo tale che tu entri nel testo che diventa, quel testo, quella Parola, la tua parola, la tua vita.

Luca invece lo fa esplicitamente, proprio, con continuità nella storia. C'è il primo e adesso c'è il secondo che siamo noi. E senza di noi non ha senso la salvezza, perché il Signore è venuto a salvare noi e se noi non accogliamo, non viviamo la salvezza, siamo perduti ed è inutile il primo.

Questa coscienza è sempre stata chiara.

E poi dice ancora un'altra cosa: Quelle cose che Gesù principiò a fare e a insegnare.

Calvino diceva che è il nodo sacro, fare e insegnare, che nessuno può sciogliere. Perché se fai senza insegnare, probabilmente non è nemmeno un fare umano, è un fare a caso; mentre invece ogni fatto ha un significato, ma prima del significato ci vuole il fatto. Quindi prima precede il fare. Il buon Maestro è quello che fa quello che dice, se no è un cattivo maestro che vuole imbrogliare gli altri per vendere i suoi prodotti.

Il maestro è quello che fa quello che dice. I cattivi maestri sono quelli che dicono ma non fanno e si guardano bene dal fare. Mettere insieme le due cose è interessante: Gesù allora è il principio del nostro fare, e insegnare; ciò che lui ha cominciato a fare e a insegnare, noi continuiamo a fare, e nella misura in cui facciamo, possiamo anche proporre, testimoniare.

Fino a che punto ha continuato a fare e insegnare?

Fino al giorno ... è la fine del primo giorno della storia, per Luca, che parte dalla creazione di Adamo, il primo uomo che fugge da Dio, al ritorno a Dio del primo uomo, che è l'Ascensione di Gesù, il nuovo Adamo. Quello è il giorno.

E comincia il secondo giorno che è il nostro giorno, è la nostra storia per noi che facciamo il cammino dopo di lui.



Fino a quel giorno in cui fu assunto dopo aver istruito per mezzo dello Spirito Santo gli Apostoli. La vera istruzione di Gesù avviene per mezzo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l'Amore tra Padre e Figlio ed è l'Amore che il Figlio ha dato a noi, ed è quell'Amore che abbiamo visto sulla Croce; quindi ci sentiamo amati, quindi cominciamo ad amare; allora, se ci sentiamo amati e cominciamo ad amare possiamo capire l'insegnamento, possiamo portarne il peso – chi non ama non capisce – possiamo portare il peso della realtà e capire le cose che prima non capivamo, soprattutto le viviamo.

Allora questo Maestro è lo Spirito Santo – fra l'altro gli Atti degli Apostoli sono chiamati il Vangelo dello Spirito, il vero protagonista è lo Spirito di Gesù – che ormai vive in noi; e lo Spirito di Gesù non è altro che la vita di Dio, cioè lo Spirito Santo, cioè l'amore tra il Padre e il Figlio. Ormai noi viviamo di questo amore che Gesù ci ha dato sulla Croce, amandoci con lo stesso amore con il quale il Padre ama lui, e il Padre, ci ama con lo stesso amore con il quale ama il Figlio, perché ci ha donato il Figlio.

E il protagonista sarà sempre questo Spirito Santo inafferrabile; però lo Spirito, che è sempre invisibile, è la cosa più visibile.

Supponete che adesso qui uno crolla senza spirito, cioè è morto. Ci si accorge no? Se manca si vede meglio. Cioè lo Spirito è la vita, è l'aria, così anche l'aria se è inquinata, vuol dire che c'è già morte. Cioè quando tutto va bene non l'avverti, avverti che tutto va bene. Lo Spirito lo vedi da ciò che muove, e lo spirito di Dio che cos'è? *Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, dominio di sé, libertà* (Gal 5, 22). Ti accorgi bene se c'è questo Spirito, allora è vita. Se non c'è questo Spirito, c'è morte, c'è spirito di morte, c'è puzza di morte.

Risulta se c'è tristezza o gioia, inquietudine o pace, odio o amore, mitezza o durezza: sono esattamente la differenza tra giorno e notte, tra vita e morte.



Quindi questo Spirito di amore sarà il protagonista di tutti gli Atti come è stato il protagonista della vita di Gesù.

³Ad essi anche si fece appresso, vivente, dopo aver patito, con molte prove, per quaranta giorni, facendosi vedere da loro e parlando delle cose sul Regno di Dio.

Dopo aver detto ciò che Gesù ha fatto durante la sua vita pubblica, nel v 3, spiega cosa ha fatto dopo la sua resurrezione e anche dopo la sua ascensione farà lo stesso.

Cosa ha fatto? *Si fece appresso.*

Ricordate i discepoli di Emmaus che fuggivano? Cosa fa Gesù? Va a parlare con loro.

E con gli Apostoli invece che erano chiusi nel cenacolo pieni di paura cosa fa? Entra a porte chiuse nel cenacolo.

Il suo lavoro è farsi appresso.

È lì che ci tampina, ci sta vicino: Quando lo riconosciamo, scompare, perché? Perché “appresso” vuol dire che ci sta vicino; quando noi lo riconosciamo e lo amiamo, non è più vicino, non è più appresso a noi, è “in” noi. Gesù nel Vangelo di Luca 17, 21 quando gli chiedono: *quando verrà il Regno di Dio?* Egli risponde: *Il Regno di Dio è “in” voi* (c'è in greco una parola ambigua che vuol dire “in mezzo a voi”, o anche “in” voi).

Durante la vita pubblica di Gesù il Regno di Dio che è lui, era tra noi, presso di noi; dopo la sua resurrezione, quando noi lo amiamo, non sta più vicino a noi, presso di noi, in mezzo a noi, ma sta “in” noi, perché abbiamo il suo stesso Spirito e allora noi possiamo continuare a fare e a dire ciò che lui ha fatto e ha detto.

Quindi questo farsi appresso costante in ogni nostra fuga, non ci abbandona mai, ci sta appresso, sta sulla nostra porta fino a quando noi apriamo e allora può entrare e cenare con noi e vivere in noi. È sempre il nostro compagno in qualunque parte andiamo, in



qualunque guaio ci mettiamo, in qualunque maledizione entriamo, in qualunque obbrobrio facciamo, lui ci viene appresso, perché è già stato sulla Croce presso i malfattori, è stato già agli inferi presso ogni perduto. **Ci viene appresso a cercarci, aspettando che** – come quelli di Emmaus – **lo invitiamo a entrare.**

C'è una bellissima preghiera di Bonhoeffer dal carcere che dice, nella preghiera del mattino, rivolgendosi a Dio: In me è tutto buio, ma tu sei la luce, io sono solo, ma tu non mi lasci. E poi, alla fine dice: Io non comprendo le tue strade, ma tu comprendi la mia. Credo sia un po' il senso di questo farsi appresso, come compagno di strada.

In questo senso l'episodio dei due di Emmaus è proprio paradigmatico di tutto il lavoro che il Risorto fa, sempre, e che credo anche la Chiesa sia chiamata a fare; farsi compagna di strada.

E, tra l'altro, facendosi appresso, è la manifestazione di Dio che è l'Emmanuele, il Dio con noi. Il Signore, nell'annunciazione di Luca, è definito con due brevissime parole: "con" - la preposizione di compagnia – "te". A Maria cosa dice l'Angelo? *Il Signore è con te.*

La definizione di Dio: è uno che sta con te, sempre.

E stando con noi, vince quella che è la radice di tutti i mali, perché la radice di ogni male è la solitudine; quando Dio fece l'uomo disse che tutto era bello, tutto era buono; e nel capitolo secondo di Genesi fa una scoperta e dice: non è buono che l'uomo sia solo. E allora narra la creazione di Eva, che è il segno poi di chi è l'uomo: l'uomo è Eva, è la sposa di Adamo che sarebbe l'immagine di Dio. Per dire che proprio si fa appresso, non facendo cose strane, è l'essere vicino, la prossimità, discreta, perché non è invadenza l'essere appresso; poi se gli dici di entrare, allora lo ospiti e se lo ospiti, ti dà da mangiare.

Questo è farsi appresso.



E si fa appresso come *“il Vivente”*.

È proprio di Luca chiamare Gesù Risorto il Vivente. Perché? Gli altri Vangeli narrano l'esperienza diretta dei primi Apostoli che l'hanno visto Risorto; e allora parlano del Risorto che han visto Crocifisso, ma che poi è risorto e allora parlano sempre del Risorto. Luca si rivolge alla terza generazione che non l'ha visto risorgere e neppure lui l'ha visto risorgere e come l'ha incontrato Luca? L'ha incontrato come il Vivente, come i due di Emmaus che l'hanno incontrato nella Parola e nel pane. Come ciascuno di noi, attraverso la testimonianza degli altri che hanno raccontato come questa persona ha cambiato la loro vita, quel rapporto ha il potere di cambiare la mia vita.

Se incontro il fuoco, mi brucio; se incontro l'acqua, mi bagno; se incontro il sole mi illumino; se incontro la morte, muoio; se incontro il Vivente, vivo.

Quel cambiamento radicale di vita che è avvenuto nei discepoli di Emmaus - che prima fuggivano tristi, con il volto oscuro, con la bocca per litigare, con le orecchie per non sentire, con la testa per non ragionare e con il cuore tutto chiuso - cambia radicalmente: il cuore che arde, gli occhi che vedono, le orecchie che sentono, i piedi che cambiano direzione, le mani che spezzano il pane, la bocca che serve per comunicare l'esperienza: questo è il cambiamento; chi incontra il Vivente vive, ha piedi che camminano, ha mani che toccano, entra in comunione, agisce come lui, ha occhi che vedono mentre prima vedevano le proprie paure, ha orecchie che sentono l'altro non i propri ronzii, i propri pensieri: **“Vivente” è la più bella definizione di Cristo**; “Vivente” o “Vivificante”, che, se incontri la Vita, vivi. E lui è il Vivente in termini del participio, colui che ha vita, e quindi come l'ha la dà; il donante; ed è il vivente dopo aver patito, cioè dopo aver affrontato la morte che è l'unico problema dell'uomo, e la morte da malfattore, la morte infamante, da bestemmiatore, da maledetto, da abbandonato da Dio. È Dio stesso che si è abbandonato in questo abominio per stare appresso



a noi e **per mostrarci che c'è un amore più forte della morte**. E lì si rivela Dio, il Vivente.

Quindi sta facendo la sintesi proprio di tutto il Vangelo, con poche parole molto precise. E lo fa con molte prove, perché i discepoli non ci credevano. Quando era per strada, lo scambiavano come un viandante ma proprio fuori di testa, neppure minimamente informato di quel che era successo: *Ma tu, non sai cosa è capitato in Gerusalemme in questi giorni?...* Ed era capitato a lui! Proprio una persona estranea, in greco si usa una parola che significa coloro che abitano fuori, ai margini, cioè gli emarginati che sono fuori da tutto e non hanno alcuna notizia di ciò che avviene. Gesù sembra un estraneo. Così i discepoli, quando Gesù entra nel cenacolo credono sia un fantasma, per cui han paura del Risorto; chiede loro qualcosa da mangiare, per dimostrare che i fantasmi non mangiano il pesce arrosto. Dà molte prove per mostrare che è il Vivente e Luca ci tiene particolarmente a queste prove che sono corporee, perché si rivolge a dei Greci che disprezzavano il corpo, per loro era importante lo spirito, sono le idee; ma si può vivere di tante idee che poi nella realtà Dio solo lo sa come si concretizzano, anzi forse neppure lui. È la realtà che è vita. Il resto è per fregare gli altri, sono trappole.

Cioè la Parola che non risponde a realtà è omicidio. *Il vostro parlare sia "sì, sì", "no, no", il resto viene dal maligno*, colui che è menzognero e omicida dall'inizio. E i veri delitti sono i delitti semantici, da Genesi 3, cioè dalla menzogna; perché l'uomo è relazione, comunica con la parola, se la parola è menzognera non ti puoi affidare. È la distruzione dell'uomo. Allora capite perché ci tiene a queste prove del corpo. Che si conosca la realtà di questo corpo, non solo le idee.

Per quaranta giorni ... Vi richiama qualcosa i 40 giorni?

I 40 giorni di Mosè sul monte Sinai, dove fa l'esperienza di Dio; i 40 giorni di Gesù nel deserto; i 40 anni di Israele nel deserto. È il tempo necessario per una rivelazione, per stare insieme



sufficientemente perché ci si capisca. Vuol dire insomma che ci vuole del tempo.

Fra l'altro, noterete che questo testo, come già detto, era unito direttamente al Vangelo di Luca. Nel Vangelo di Luca, Gesù, nel giorno di Pasqua risorge, appare all'uno, appare all'altro, a quelli di Emmaus, nel Cenacolo, e poi fa l'Ascensione: tutto in un giorno. E Luca lo mette tutto in giorno, perché quello è il giorno ed è ormai finito il primo giorno della creazione con Gesù.

Adesso comincia il secondo giorno, però per questo secondo giorno, già tutto è avvenuto, però devono passare almeno 40 giorni, cioè molto tempo, prima che noi riusciamo a entrare in quel giorno. È il tempo di preparazione e di attesa perché entriamo nel suo giorno, nell'oggi di Gesù. Ci vuole del tempo. Almeno il tempo per leggere il Vangelo e il tempo per impararlo e il tempo per viverlo. E tutta la vita non basta, perché i 40 giorni richiamano anche i 40 anni di Israele nel deserto ed è tutta una generazione, tutta una vita per 40 anni.

Quindi tutta la nostra vita è una esperienza del Vivente perché impariamo a vivere. Ed è quella esperienza che facciamo nella lettura del Vangelo e possiamo affiancare questa lettura a quella degli Atti, perché vedremo che ad essa corrisponde una lettura del Vangelo.

È speculare, cioè al centro c'è l'Ascensione, prima la storia di Gesù, poi la nostra che rispecchia la storia di Gesù. E si fa vedere concretamente, il termine usato è proprio quello del "vedere", non della "visione", ma del vedere con gli occhi, toccare con le mani, mangiare con la bocca, camminare con i piedi, proprio la corporeità.

E di cosa parlava Gesù. Fa vedere che parla "delle cose".

Anche prima parla di *tutte le cose che io ho scritto*, tutte le cose che ha principiato a insegnare, tutte le cose sul Regno di Dio.



Questa parola “Regno di Dio” era la grande attesa – i Salmi messianici dicono: Che Dio regni sulla terra, che finisca il mondo di ingiustizia, il mondo di menzogna, di oppressione, di odio, che finisca questo mondo che è il regno dell’uomo che regna sull’uomo. Ricordate Giudici 9, dove gli alberi della foresta vogliono un re vanno a domandare all’ulivo, alla vite, al fico se vogliono regnare su di loro, ma loro se ne guardano bene dal farlo; domandano al rovo il quale accetta invece subito. E il rovo è simbolo del re il quale dice: venite alla mia ombra. È bellissima l’ombra del rovo! Provate a mettervi all’ombra di un rovo! Ma se qualcuno non sta alla mia ombra, dice il rovo, uscirà un fuoco che lo distruggerà. Cioè, praticamente, il re è quello che domina, ti toglie la libertà, ti toglie la coscienza, ti toglie i tuoi beni e tu...

Perché lo vogliamo? Perché pensiamo che Dio sia colui che ha in mano tutti, ma quello non è Dio, è l’anti-dio. *E voi sapete che i re della terra amano essere chiamati benefattori e cosa fanno? Vi tiranneggiano, vi spadroneggiano, ecc. Non così tra voi, dice Gesù.*

Quindi c’era l’attesa del Regno di Dio in Israele. Ora questa parola, nel Vangelo di Luca è riservata solo a Gesù che annuncia il Regno e non si capisce mai che cos’è, perché non lo spiega, se non come il chicco di senape, come il seme che cade e muore, come la rete (che tuttavia è più per Matteo), e solo Gesù però annuncia il Regno. Il Regno è lui, incomincia con le beatitudini: *Beati voi poveri perché vostro è il Regno* e nelle beatitudini c’è l’autobiografia di Gesù - è lui il Regno - ciò che lui ha fatto e detto. E Dio regna, facendosi servo di tutti, abbattendo tutte le barriere, tutte le distinzioni, tutto ciò che ci divide, tutte le oppressioni, le ingiustizie, le menzogne; egli è il re della Verità, gli altri sono i re della menzogna; è colui che restituisce all’uomo la sua umanità, cioè la sua relazione, la sua fraternità con gli altri.

E, tra l’altro, è così importante questa espressione “il Regno di Dio” che se ne parla subito dopo. Ma credo sia bene fermarci qui e riprendere il discorso la prossima volta. Perché è bene anche vedere



questa sintesi della vita di Gesù. dopo aver fatto il Vangelo per cinque anni, vedere come Luca riesce a metterla lì in modo tale che comprendiamo.

E questa parola “il Regno di Dio” poi sarà l’aggancio con cui iniziano gli Atti degli Apostoli.

Se voi aprite le ultime parole degli Atti degli Apostoli, andate al cap 28 e trovate al v. 30 e ss che Paolo - che si trova in carcere, agli arresti domiciliari, in una casa in affitto e quindi vuol dire che non erano cristiani, diversamente gliela avrebbero lasciata anche gratis, quindi in una città pagana, ospite di un pagano, agli arresti domiciliari - cosa fa? Annuncia il Regno di Dio con piena libertà. E terminano così gli Atti degli Apostoli.

Ed è l’immagine della Chiesa perfettamente libera, dove - non nella basilica di S. Pietro sotto la cupola - un prigioniero, agli arresti domiciliari, a Roma pagana, in attesa di essere ammazzato anche lui come Gesù, annuncia con libertà e franchezza il Regno, lì perfettamente libero, è come il Regno, è come Gesù.

È uno che vince la morte e ogni schiavitù, la stessa morte del malfattore e di Gesù, e lì ha la libertà di annunciare il Regno perché lo testimonia perfettamente.

Agli estremi confini della terra, dove gli estremi confini non sono le colonne d’Ercole, ma rispetto a Gerusalemme, la città di Dio, l’estremo confine della terra è Roma, la Babilonia la grande prostituta, il luogo del potere, dell’oppressione, del dominio, è quello il luogo più lontano da Dio e lui muore lì, come Gesù in Croce.

È quella la libertà assoluta di amare con un amore più forte di tutto.

E questo sarà il tema degli Atti: questa capacità di testimoniare un amore che vince la morte e vince tutti i mali, com’è stato per Gesù.



La prossima volta riprenderemo la seconda parte dove, da questa parola “il Regno di Dio” incomincia l’introduzione propria degli Atti in cui Luca descrive il progetto di quello che saranno gli Atti.

L’intenzione che abbiamo non è quella di aver fretta a leggere gli Atti, così finiamo presto! Ma che veramente queste cose entrino a far parte della nostra vita, pezzo dopo pezzo, altrimenti la lettura potrebbe essere fatta molto più in fretta, e invece è una vera sintesi della vita di Gesù che ci verrà qui riproposta, quadro dopo quadro, rispecchiata nella nostra vita.

Brani di riferimento:

A questo punto, normalmente diamo dei brani di riferimento che servono ad arricchire anche all’interno del testo biblico.

*Ora, forse varrebbe veramente la pena in questo caso - essendo nello spirito del Prologo che è riassuntivo del senso di una vita che è quella di Gesù, specialmente per chi ha partecipato agli incontri sul Vangelo di Luca – andare a rileggere alcuni passaggi del Vangelo; alcuni ripetutamente citati qui, come **il cap 24**, l’incontro con i due di Emmaus, oppure l’immagine del Risorto che si fa appresso, vicino, può richiamare la parabola del samaritano, **il cap. 10** di Luca, così come **il principio del Vangelo con l’indirizzo a Teofilo** potrebbe essere un buon confronto tra questo e l’altro principio negli Atti.*

Aggiungerei: **Luca 6, 17-38** in cui c’è l’autobiografia di Gesù, cioè le beatitudini e poi i 18 imperativi. Sono tutte variazioni del tema sull’amore. E uno che ha già letto il Vangelo può leggere ormai questo testo come l’autobiografia di Gesù, ciò che Gesù ha fatto per me.



È bene anche leggere la cornice interpretativa, quando Gesù scende dal monte in mezzo ai suoi discepoli, e tutti vogliono toccarlo, perché da lui *esce una forza che guarisce tutti*.

Aver voglia di ascoltarlo per essere guariti.

Proprio ascoltando questa Parola esce da questa Parola la forza ed è Gesù stesso in questa Parola che ci può guarire da tutte le menzogne che noi abbiamo su Dio e su di noi.

E ciò che Gesù ha fatto in tutto il Vangelo non è altro poi che la ritrascrizione in Atti di quanto è detto nel breve discorso della montagna che Luca però ha collocato nel piano. Una località un po' più bassa, ma più profonda.